Provincia

L'associazione di categoria: previsioni sottodimensionate, le nostre imprese operano nell'incertezza. Il dubbio sui tempi: si potrà lavorare solo a metà del 2005

Il timore dei cavatori: la Provincia frena lo sviluppo

«Il piano ridurrà la produzione del 21%». Preoccupato il settore edile: dovremo importare il materiale

Giulio Marini
presidente gruppo marmi

Cirino Mendola
presidente Anepla

Giacomo Pesenti
delegato Anepla Bergamo

Luigi Villa
direttore Aceb

Giorgio Violi
direttore Lia

«Si lavora nell'incertezza: se tutto va bene le nostre scavatrici potranno riprendere l'attività nel 2005». Le associazioni dei cavatori escono allo scoperto sul piano cave della Provincia. Uno strumento di pianificazione che desta preoccupazioni, a cominciare dai volumi previsti ritenuti inadeguati: il 21% in meno rispetto alle quantità estratte attualmente.

La Provincia dovrà esaminare circa 200 osservazioni al piano cave e tra queste un «pacchetto» sottoscritto da Aceb (Associazione costruttori edili di Bergamo), Anepla (Associazione nazionale estrattori e produttori lapidei e affini), Lia (Associazione liberi imprenditori e artigiani) e Unione industriali di Bergamo. «Il piano – si legge nelle osservazioni presentate alla Provincia – impone una drastica riduzione dell'attività estrattiva in media del 21,1% rispetto all'ultima revisione del piano precedente, cioè in confronto con i quantitativi sui quali le imprese hanno sviluppato le loro strategie aziendali nell'ultimo quinquennio».

Ma oltre a rivendicare la necessità di dare ossigeno alle loro attività e all'indotto, i cavatori vogliono togliersi di dosso l'etichetta di deturpatori dell'ambiente. «Le nostre pietre ornano palazzi delle grandi città, mentre calcare, sabbia e ghiaia sono serviti a costruire ponti, strade e case. L'ambiente sta a cuore anche noi perché è l'ambiente che ci permette di lavorare», afferma Giulio Marini, presidente del gruppo marmi dell'Unione industriali che sottolinea con orgoglio la tradizione di un mestiere antico: quello del cavatore. La sua azienda ha iniziato l'attività alla fine dell'800 e ha visto avvicendarsi cinque generazioni. «I nostri prodotti sono apprezzati nel mondo – spiega Marini – dall'Australia al Nord Europa. Se le imprese non saranno messe in grado di lavorare dovremmo cedere alla concorrenza e ricorrere alle importazioni».

Non è soltanto una questione di metri cubi, la quantità di materiale estratto è indispensabile per definire una corretta programmazione del lavoro e degli investimenti delle imprese. «Le indagini fatte indicano che le previsioni del piano sono sottodimensionate – afferma Giacomo Pesenti della delegazione Anepla di Bergamo – una valutazione che non nasce da dati di parte, ma dalle stesse cifre usate dalla Provincia. Le contraddizioni sono evidenti quando osserviamo che nel Piano territoriale la Provincia decuplica gli investimenti in infrastrutture, ma ridimensiona le cave. L'altro aspetto preoccupante sono i tempi: già scontiamo i ritardi del piano scaduto, poi tra osservazioni, Regione e autorizzazioni i tempi si dilateranno, nell'ipotesi più positiva, alla metà del 2005».

Il rischio che nel frattempo qualcuno resti a braccia conserte c'è. Ma non per mancanza di volontà o di materiale, infatti i cavatori in questi anni di transizione da un piano all'altro hanno centellinato il materiale estratto. «Purtroppo questa lungimiranza si è ritorta contro i cavatori – spiega Stefano Cofini del Centro studi dell'Unione industriali – perché l'esistenza delle riserve ha spinto la Provincia a sottodimensionare il piano». I timori sono condivisi dal settore dell'edilizia. Luigi Villa, direttore Aceb: «I costruttori edili sono interessati ad avere un piano cave adeguato alle loro esigenze. Lo sviluppo edilizio residenziale oggi è senz'altro positivo, perciò sarebbe un problema limitare la produzione, saremo costretti a importare il materiale con problemi di costi e creando disagi con i trasporti». A questo proposito vengono citati dati Istat che evidenziano una crescita della domanda, riferita all'edilizia, di un milione di metri cubi all'anno.

Secondo l'Istat la domanda per l'edilizia crescerà di un milione di metri cubi all'anno e nel Piano territoriale decuplicano gli investimenti in infrastrutture

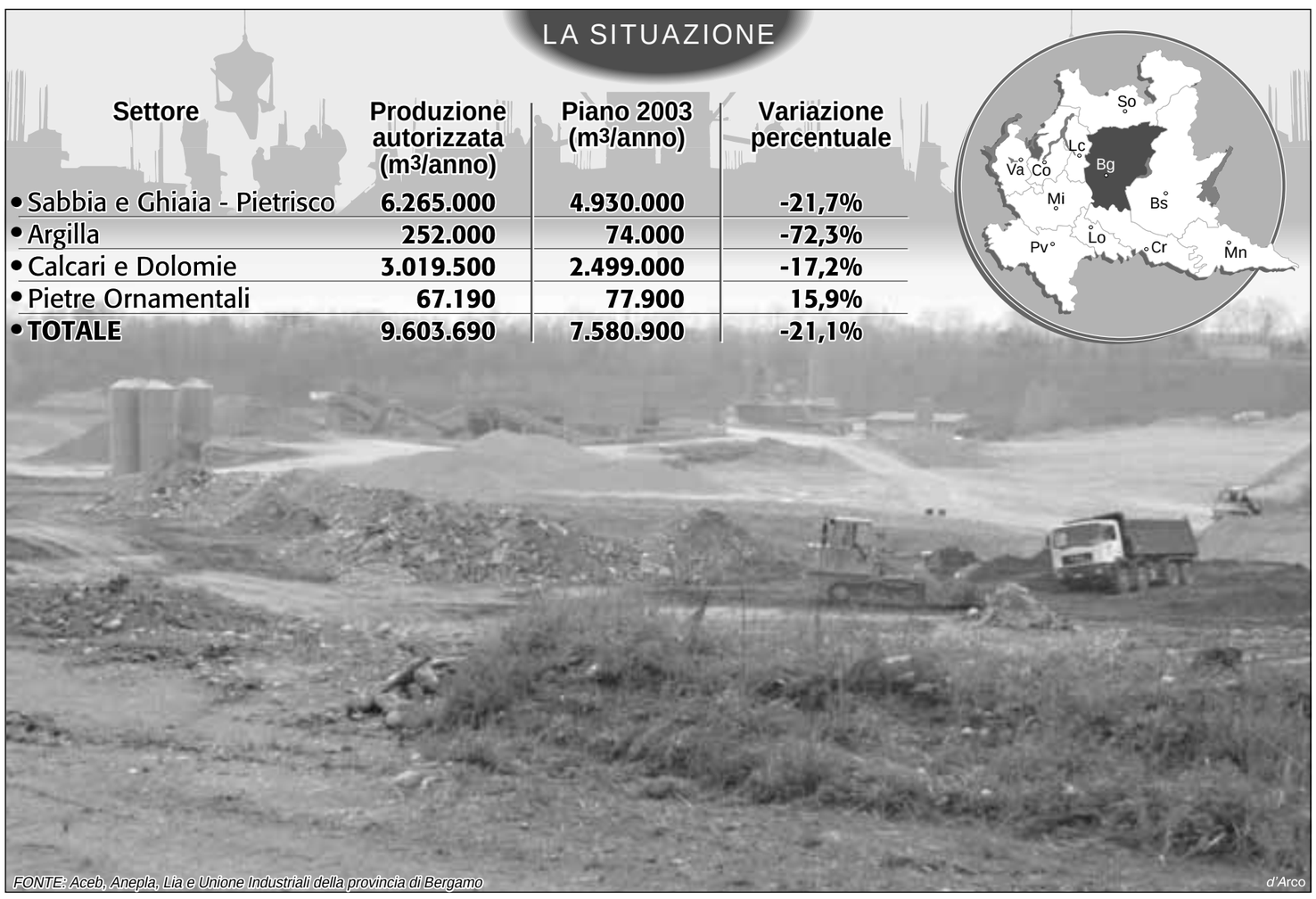
Giorgio Violi direttore della Lia osserva inoltre: «Era opportuna una separazione tra cave di monte e di pianure, sono realtà con problematiche diverse. A Brescia il piano cave ha distinto i due comparti anche sul piano temporale: una programmazione di 15 anni per le cave di monte e dieci per quelle di pianura. Siamo preoccupati per le nostre aziende, impianti che costano milioni di euro e sono costretti a lavorare nell'incertezza».

Cirino Mendola, presidente dell'Anepla ha chiesto più dialogo: «Abbiamo presentato le nostre osservazioni al piano in maniera congiunta, viviamo infatti situazioni diverse ma abbiamo problemi comuni. Siamo consapevoli che la nostra attività significa modificare il territorio, ma anche c'è poca conoscenza del nostro lavoro: basti pensare che i nostri interventi di recupero vengono premiati a livello europeo. Alla Provincia abbiamo manifestato più volte la nostra disponibilità che non è stata però accolta, di sicuro ci sarebbero state meno osservazioni».

Gianlorenzo Barollo

LA SITUAZIONE

Settore	Produzione autorizzata (m³/anno)	Piano 2003 (m³/anno)	Variazione percentuale
• Sabbia e Ghiaia - Pietrisco	6.265.000	4.930.000	-21,7%
• Argilla	252.000	74.000	-72,3%
• Calcari e Dolomie	3.019.500	2.499.000	-17,2%
• Pietre Ornamentali	67.190	77.900	15,9%
• TOTALE	9.603.690	7.580.900	-21,1%



FONTE: Aceb, Anepla, Lia e Unione Industriali della provincia di Bergamo

d'Arco

Allo studio anche un sistema di proroga in attesa che la pianificazione delle attività estrattive ottenga il sì della Regione

L'assessore: «Nessuno resterà al palo»

Da via Tasso l'impegno ad accelerare l'esame delle osservazioni e delle future autorizzazioni

L'assessore Alessandra Salvi

«Non vogliamo mettere in difficoltà nessuno». L'assessore provinciale all'Ambiente, Alessandra Salvi, che ha coordinato l'elaborazione del piano cave cerca di tranquillizzare la categoria dei cavatori.

«Le attività non si bloccheranno prima dell'entrata in vigore del piano, anche perché esiste un residuo di 20 milioni di metri cubi di materiale. Una quantità consistente, anche se distribuita diversamente nei vari poli estrattivi. E comunque studieremo un meccanismo che permetta ad essi di andare avanti, come è stato fatto in passato».

L'esistenza delle riserve è però uno dei motivi di critica al dimensionamento del piano: i cavatori dicono di essere costretti a mantenere le riserve per evitare il blocco dell'attività. «È una giustificazione non realistica – afferma l'assessore – in un piano che nel decennio prevedeva 50 milioni di metri cubi, oggi abbiamo un residuo di 20 milioni. È un dato di fatto che si è cavato molto meno di quanto c'era a disposizione e questo ha influito sul calcolo complessivo del fabbisogno. Legambiente parla di piano sovradimensionato, i cavatori lo ritengono sottodimensionato, a questo punto credo che siamo nel giusto mezzo». Riguardo all'opportunità di separare il piano in due realtà distinte per cave di montagna e cave di pianura l'assessore specifica: «Si tratta di due situazioni separabili, ma abbiamo svolto un'analisi unica, senza comunque generalizzare poiché le esigenze sono diverse: da una parte abbiamo problematiche relative ai volumi, dall'altra ai siti estrattivi. Ad ogni modo si tratta di attività paragonabili sotto il profilo ambientale».

Sui tempi per l'entrata in vigore del piano l'assessore Salvi è fiduciosa: «Superata la fase delle osservazioni, stimoleremo la Regione affinché acceleri i tempi. Sono in stretto contatto con l'assessore competente, che conosce la situazione delicata della Bergamasca. L'impegno nostro è di chiudere il più in fretta possibile la fase delle osservazioni. Quando il piano sarà operativo potenzieremo il personale per fare fronte alle richieste di autorizzazione». Sulla carenza di confronti invece l'assessore non cede il passo: «In fase di verifica e istruttoria del piano gli incontri non sono mancati, con i Comuni e le associazioni di categoria. Non ci sono stati atteggiamenti di chiusura, certo è che non si può pensare di poter condividere tutte le scelte».

Il piano provinciale definirà per le cave bergamasche le quantità di materiale da estrarre nel prossimo decennio. L'Amministrazione di via Tasso sta vagliando le osservazioni